

## IL RETROSCENA

Arriva la Borsa del gas, ma la maggioranza si divide sul destino di Snam e Terna

## E per le reti dell'energia spunta il fantasma dell'Iri

LUCA IEZZI

ROMA — Il rebus Snam e Terna complica la vita al governo. Tra la Margherita che chiede la fusione tra le due società di rete, e la sinistra radicale contraria ad ogni privatizzazione, spunta una soluzione che sembra riportare ai tempi dell'Iri. Non farà chiarezza il decreto in preparazione al ministero dell'Economia che dovrebbe limitarsi a far partire il conto alla rovescia di 24 mesi per la discesa dell'Eni sotto il 20% di Snam. Da quel momento tempi coincidenti per la rete del gas e per Terna (la rete elettrica), a sua volta alla ricerca di un nuovo azionista dopo che il Consiglio di Stato ha imposto alla Cassa Depositi e prestiti (Cdp) di liberarsi entro luglio 2009 o del pacchetto di Enel (10,2%) o di Terna (29,9%).

Diventa virtualmente disponibile il controllo delle due infrastrutture: a chi affidarle? L'ipotesi che il riassetto passi per il Fondo per le infrastrutture nato dalla collaborazione tra Cdp e le quattro maggiori Fondazioni bancarie e guidato da Vito Gamberale atterrisce molti commentatori: l'economista Francesco Giavazzi e l'ex senatore Ds, Franco De Benedetti, hanno agitato lo spauracchio di un nuovo organismo che rinverdisca i riti e i fallimenti delle partecipazioni pubbliche. Timori

che sembrerebbero prematuri: il fondo di Gamberale deve ancora diventare operativo, in più i rapporti tra Gamberale e il direttore della cassa Antonio Turicchi si sono guastati già nelle fasi preparatorie. Se il progetto "holding delle reti" passerà dal Fondo saranno necessari diversi cambiamenti: più peso dello Stato, magari qualche cambio al vertice e parecchi debiti. Il Fondo ha infatti una dotazione di 1,5 miliardi di euro, mentre i pacchetti di Snam e Terna valgono il triplo.

Ma nella maggioranza convivono tantissime visioni, anche con effetti bizzarri, come la strana alleanza, al momento vincente, tra l'Eni e la sinistra radicale, entrambe convinte che l'assetto nel gas debba rimanere quello attuale. Secondo Maurizio Zipponi, deputato di Rifondazione, «dietro queste pressioni ci sono le lobbies finanziarie e bancarie: è possibile tener assieme la proprietà di Snam in Eni». Non ci sono solo motivi ideologici dietro questa posizione, secondo l'economista Paolo Leon: «In ogni economia avanzata ci sono monopoli naturali che vanno tutelati e non smembrati». Una posizione che ha l'appoggio "tattico" anche di Pierluigi Bersani: «Siamo favorevoli a separare la rete del gas dall'Eni — ha detto ieri a Repubblica il ministro per lo Sviluppo Economico — Ma vogliamo evitare di darla al primo che passa». Secondo il ministro le reti devono uscire fuori dalla sfera d'influenza degli operatori, come dice l'Europa, prima però è necessaria un'integrazione euro-

pea delle infrastrutture e regole certe. Per scongiurare il rischio dell'arrivo di un predatore straniero (tipo i russi). Chi chiede, come le municipalizzate, più concorrenza nel metano, per ora dovrà accontentarsi della

nascita di una "borsa del gas", decisa nel decreto liberalizzazioni, in cui una parte del metano importato o prodotto nazionale dovrà essere trattato sottraendolo ai contratti bilaterali, in modo da rendere più flessibile il mercato.

La proposta del vicepremier Francesco Rutelli di unire Snam e Terna appare invece molto costosa specie se passa dalla Cdp. Per tenere Terna la società controllata dal Tesoro al 70% deve liberarsi del 10% di Enel (vale 5 miliardi di euro) aggiungere Snam significherebbe privarsi anche del 10% di Eni che ne vale il doppio. Lo Stato, per tenere questi due pacchetti decisivi per controllare i due ex monopolisti sarebbe costretto a spostare nel bilancio dello Stato 15 miliardi di euro.

